

Predicazione di domenica 26 settembre 2010 – Luca 18, 9-14

Per una chiesa della convivialità

Uno dei nostri giochi preferiti consiste nel paragonare persone, cose, esperienze. Questa logica del confronto a due termini ha come principale conseguenza di valutare, positivamente e negativamente. Il racconto biblico di oggi usa la stessa logica. Un fariseo e un pubblicano non evocano molto per noi ma li potremmo facilmente sostituire. Potremmo parlare di un osservante e di un credente che non frequenta molto. Potremmo parlare di un religioso e di un laico, o di una persona per bene e di una persona disonesta, e così via.

Carissimi, carissime, l'evangelo di Luca usa anch'esso la strategia del confronto tra due persone. Da una parte il fariseo osservante, sicuro della purezza dei suoi riti e delle sue pratiche religiose; dall'altra il pubblicano, l'incaricato della raccolta delle tasse, consapevole della sua debolezza e non osservante. Sarebbe quindi facile prendere partito per l'uno o per l'altro. Sarebbe facile dire: io sono come il fariseo perché vado in chiesa, leggo la Bibbia e ogni tanto digiuno per riflettere sulla mia fede. Sarebbe altrettanto facile dire: io sono come il pubblicano perché vado in chiesa quando mi pare, mi sento peccatrice e inadeguata ma vorrei che Dio mi salvasse lo stesso.

Istintivamente ci sentiamo più vicini al pubblicano, istintivamente condanniamo l'osservanza del fariseo. Istintivamente facciamo di questa parabola una conferma della nostra fede corretta: basta con il ritualismo e le regole rigide, evviva il perdono dei peccati per tutti i credenti. Siamo protestanti e questo testo è quasi una difesa del protestantesimo (contro il cattolicesimo, contro la chiesa, contro l'osservanza, ecc.).

Si può sempre leggere i testi biblici in questo modo, cioè in un modo moralizzante che indicherebbe la retta via e la scelta giusta. Eppure una tale lettura che privilegia un modello contro un altro rimane abbastanza sterile. Una volta che abbiamo detto "Questo atteggiamento è corretto, quest'altro è sbagliato", non abbiamo arricchito né la nostra fede né la nostra spiritualità. A lungo andare la terra del nostro essere credenti diventerà secca, arida. incapace di dare nuovi frutti.

Perciò sono convinta che questo testo biblico ci dia l'opportunità di superare una lettura basata solo sul confronto e sul giudizio. Partirò dalla fine quando Gesù dice "chiunque si innalza sarà abbassato; ma chi si abbassa sarà innalzato" (v. 14). Un'evidenza: Gesù condanna l'arroganza del fariseo e invece loda l'umiltà del pubblicano. Eppure credo che questa frase superi il livello morale, non credo che Gesù voglia condannare l'uno e riscattare l'altro, credo che la sua logica non sia la nostra e propongo dunque di andare oltre l'opposizione tra due tipi di fede.

1. Salire, scendere: il movimento dei credenti

E' assolutamente vero, il nostro testo biblico gioca su diversi paragoni tra due termini: il fariseo e il pubblicano, innalzare e abbassare, parlare dentro di sé e parlare ad alta voce, ecc. Accanto a questi confronti a due termini ci sono anche delle azioni comuni ai due protagonisti: tutti e due salgono al Tempio di Gerusalemme per pregare; tutti e due si rivolgono a Dio nello stesso modo anche se la loro preghiera è diversa.

Invece di opporre i due uomini Gesù cerca piuttosto di chiarire qualcos'altro. In sostanza Gesù dice che anche il pubblicano avrà accesso alla salvezza, ma non solo lui, anche il fariseo. La parabola apre la prospettiva del regno a tutti. Non c'è un solo modo di vivere la fede e la relazione a Dio ma i modi sono diversi e questo fa parte del nostro essere chiesa insieme.

La fede è personale e quindi estremamente variegata. La comunità, la chiesa, la famiglia dei credenti, assomiglia a un mosaico enorme. Nel testo di Luca questa diversità si esprime nel movimento. I due protagonisti salgono al Tempio e dopo aver pregato scendono di nuovo nella loro vita quotidiana. Ma la fede si trova sia nel salire sia nel scendere, la fede si trova nel movimento incessante, nella varietà dei ritmi, nell'alternanza del fervore e della freddezza. Il

fatto che il fariseo e il pubblicano, così diversi dal punto di vista della loro spiritualità, debbano salire e scendere indica che, al di là delle differenze e delle opposizioni, c'è innanzitutto un movimento della fede, cioè cammini e velocità diversi per raggiungere una meta comune.

Oggi, come spesso in passato, le nostre chiese si trovano di fronte alla stessa situazione. Il rischio di divisione esiste e la tentazione di stare solo con coloro che la pensano come me è forte. Credo che il testo di oggi ci inviti invece a condividere le differenze, a vivere una vera comunione in Cristo, una comunione che rispecchi la complessità della vita e dell'essere umano.

C'è chi tra noi considera la nostra chiesa troppo liberale, troppo permissiva e fa fatica a riconoscere la sua fede in questa chiesa. C'è chi tra noi non capisce la posizione del nostro sinodo su temi etici come la ricerca bioetica o la benedizione delle coppie omosessuali. Io dico a queste persone che la chiesa di Cristo è variopinta e diversa, che siamo chiamati a vivere queste diversità e a superarle nella partecipazione alla Cena del Signore e nella preghiera comune. Questa è la chiesa di Cristo: una comunione invisibile di tutti i credenti.

2. Vicino, lontano: il movimento di Dio

Naturalmente ciascuno è libero di frequentare la chiesa che vuole. Mi premeva solo sottolineare che la chiesa come corpo di Cristo non è divisa tra osservanti e persone meno disciplinate, tra conservatori e progressisti, tra africani ed europei, tra membri di chiesa e simpatizzanti. Questo cerca di dirci Gesù nella parabola di oggi: il cammino verso il regno è aperto a tutti.

Accanto al movimento di salire e di scendere dei due protagonisti del testo biblico vedo un altro movimento, più ampio, più fondamentale. Ed è il movimento di Dio. A questo movimento di Dio è legato il titolo di questa predicazione: "Per una chiesa della convivialità".

Due elementi del nostro testo colpiscono. Ambedue riguardano il pubblicano. Il primo di questi elementi ha a che fare con l'atteggiamento del pubblicano mentre prega. Gesù racconta che il pubblicano rimane a distanza e non osa alzare gli occhi per pregare. Gestì significativi, gesti che indicano la lontananza presupposta di Dio. Il pubblicano si vergogna, non sa bene come comportarsi. La sua preghiera gli sembra un abuso. Eppure il pubblicano osa e dice a Dio: "Abbi pietà di me, peccatore!" (v. 13). Il pubblicano si vergogna ma vince la sua vergogna e chiede di essere perdonato.

E qui troviamo il secondo elemento decisivo per la comprensione di questo brano. Gesù dice del pubblicano: "vi dico che questo tornò a casa sua giustificato". In realtà il testo dice: questo *scese* a casa sua giustificato. E qui ritroviamo il movimento dei due protagonisti: sono saliti al Tempio per pregare e scenderanno per tornare nella loro vita. Ma, nel caso del pubblicano, il ritorno a casa, lo scendere nella città e nel mondo è un'azione di Dio, è un gesto di perdono e di grazia. Ciò che conta non è più la salita verso il Tempio per compiere i gesti abituali ma l'avvicinarsi di Dio che scende a casa del peccatore e gli porta la grazia.

Mentre il movimento dei credenti è caratterizzato da un movimento incessante e guidato da motivazioni personali, il movimento di Dio è una discesa, un avvicinarsi, una promessa di perdono.

La chiesa della convivialità rispecchia questa vicinanza di Dio. E' una comunità gioiosa di credenti molto diversi che hanno voglia di vivere insieme la fede e le sue promesse. E' una comunità che cerca di vivere secondo la grazia di Dio e non secondo le regole della società dei consumi. E' una comunità che parla e dialoga e si astiene dal criticare, giudicare e sparlare degli altri. E' una comunità che condivide momenti festivi e tragici e cerca di ascoltare l'altro. Una tale comunità sa di non riuscire a essere totalmente conviviale, sa della sua imperfezione. Perciò essa vive con particolare intensità la riconciliazione nella convivialità profetica ed escatologica della Cena del Signore.

Invio

Dio si avvicina. All'inizio di questo nuovo anno di proposte e di testimonianza della nostra comunità è liberante annunciarlo: Dio si avvicina. Il modo più semplice e più umano di vivere questa vicinanza del Signore è la convivialità tra noi. Una condivisione non solo del cibo ma anche delle differenze, delle domande e dei dubbi. Una condivisione che supera le divisioni e invita tutti al tavolo della grazia e della libertà.

Amen.